CHIOSA DANTESCA

Cian Vittorio.

4309
C4
STORAGE-ITEM
LPC

THE LIBRARY

THE UNIVERSITY OF
BRITISH COLUMBIA

ESTRATTO
DAL
GIORNALE STORICO
DELLA
LETTERATURA ITALIANA

DIRETTORE
VITTORIO CIAN

CASA EDITRICE
Giovanni Chiantore
TORINO

Estr. dal *Giorn. stor. della letterat. ital.*, vol. XCIV, 1929, pp. 390 sg.

CHIOSA DANTESCA: « SOTTO BENDA ». — Anni sono, in una pagina della mia *Satira* vallardiana (p. 162), accennando a certe manifestazioni satiriche, talvolta curiose, che si possono sorprendere nelle opere minori dell'Alighieri, non mancai di rilevarne una che di solito è trascurata, nella canz. *Doglia mi reca*. Infatti questa lirica, del gruppo delle allegorico-morali, alla quale, com'è noto, il poeta annetteva tanta importanza da citarla nel *De vulg. eloq.*, II, II, come esempio di poesia intesa a celebrare uno dei tre « magnalia », la « Virtus » dovuta alla « directio voluntatis », ossia la « Rectitudo », contiene, io scrivevo, « certe punte di satira antifemminile ». Con quell'accenno rapidissimo alludevo alla terza strofa di quella canzone e precisamente ai vv. 53-9; e l'allusione non curai allora di specificare e giustificare in nota, tanto mi sembrava ovvia ed evidente. Ma oggi sento il bisogno — e quasi direi il dovere — di fare ciò che allora non credei necessario, dacchè in questi ultimi anni ho dovuto accorgermi di trovarmi di fronte ad un'interpretazione che oramai minaccia di diventare tradizionale, e tale da escludere la mia allusione, togliendole qualsiasi ragion d'essere.

Infatti i commentatori, scarsi e frettolosi, del *Canzoniere* dantesco, giunti a quei versi, che sarà bene riferire:

> Ma perchè lo mio dire util vi sia
> discenderò del tutto
> in parte ed in costrutto
> più lieve, sì che men grave s'intenda;
> chè rado sotto benda
> parola oscura giunge ad intelletto;
> per che parlar con voi si vole aperto

o saltano le difficoltà — come il Fraticelli e lo Scherillo —, oppure s'accordano, come, per citare i più recenti — lo Zonta e il Di Benedetto (1) — in quella che può dirsi l'interpretazione corrente. Secondo questa, Dante, rivolgendosi alle donne, le avvertirebbe che, per riuscire più utile ad esse, e, cioè, più chiaro nel suo parlare poetico, rinunzierà ad esprimersi per allegoria, perchè — spiegarono lo Zonta e il

(1) *Il Canzoniere di Dante Alighieri*, a cura di G. ZONTA, Torino, Paravia [1923], p. 170. *La Vita Nuova e il Canzoniere di D. A.* Introduzione e note di L. DI BENEDETTO, Torino, Utet [1928], p. 161.

V. CIAN.

Di Benedetto — di raro penetra nell'intelletto una ragione oscura, quando sia posta « sotto benda », cioè sotto un velo allegorico.

Evidentemente, intesi in tal modo, i versi danteschi, non presenterebbero affatto quelle « punte » satiriche alle quali io alludevo.

Eppure quelle « punte » ci sono, solo che l'attento lettore voglia aderire più fedelmente al testo — e quindi al pensiero — del Poeta. Per afferrarlo, questo pensiero, nella sua forma precisa e concreta basta muovere dal significato che nella lingua dei primi secoli aveva il vocabolo « benda », usato nel più de' casi a designare una parte dell'acconciatura femminile fra le più caratteristiche, cioè, donnesca per eccellenza. Il documentare su questo punto, anche con esempî danteschi notissimi, parrebbe superfluo. Tanto caratteristica era la designazione della donna come di colei che portava benda (specie se maritata o vedova), che quel « sotto benda » si potrebbe risolvere, senza timore d'arbitrio, in un epiteto aggiunto ad « intelletto », vale a dire, « intelletto femminile ». D'altra parte, che la « benda » possa riferirsi al velo oscurante dell'allegoria, come vorrebbero i commentatori, sembra escluso dall'epiteto « oscura » onde il Poeta accompagna « parola ». Perciò il pensiero aculeato dell'Alighieri si potrebbe raccogliere nella seguente parafrasi dei versi in questione, i quali, per tutto il resto, — cioè, dalla « benda » in fuori — erano stati egregiamente intesi dai due recenti editori della canzone dantesca, indirizzata, si ricordi bene, alle donne innamorate, prese da un « vil disire »: « Ma perché il mio parlare vi giovi, discenderò da queste altezze delle « astrazioni filosofiche di carattere generale al particolare e a concetti « più facili, sì da essere men difficilmente intesi da voi, dacchè è raro « che una parola oscura giunga a penetrare in un intelletto femminile ». Non era un complimento, d'accordo: ma sentiamo qui l'aculeo d'un pensiero medievale, al quale Dante partecipava, il pensiero della inferiorità intellettuale della donna; alla stessa guisa che altrove, nel suo poema, metterà sulla bocca di Nino Visconti, ferito dall'infedeltà della vedova sua, insofferente delle « bianche bende », un amaro lamento, in forma quasi d'una triste legge sull'instabilità dell'amore di donna, anzi di « femmina », soggetta alla tirannia capricciosa del senso (*Purg.*, VIII, 76-8).

Concludendo, esprimo la speranza che sull'interpretazione del passo della canz. *Doglia mi reca ne lo core ardire* si ottenga quel consenso che si è sempre avuto nell'interpretare il passo della canzone petrarchesca *O aspettata in ciel beata e bella*:

> Chè non pur sotto bende
> Alberga Amor per cui si ride e piagne.

Speranza tanto più legittima, dacchè sarà quanto prima giustificata e corroborata dall'autorità d'un dantista principe, da Michele Barbi, che, com'è preannunziato in altra parte del *Giornale*, si accinge a pubblicare una sua edizione commentata del Canzoniere dantesco.

VITTORIO CIAN.

University of British Columbia Library
DATE DUE

101-40M-4-58. V.S.

UNIVERSITY OF B.C. LIBRARY
3 9424 03942 2768

PQ 4309 C 4
Cian V. 1862-
Chiosa dantesca.
Library of The University of British Columbia